

JOSEPH BLENKINSOPP
**Creazione,
de-creazione,
nuova creazione**
Introduzione e commento
a *Genesi 1-11*
pp. 296 - € 30,00

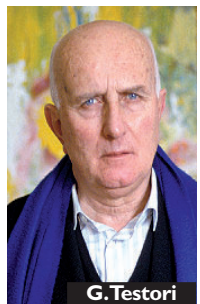
EDB www.dehoniane.it

EDITORIALE

LETTERATURA & INDUSTRIA BINOMIO ATTUALE

ALESSANDRO ZACCURI

Anche i generi letterari hanno la loro storia. Sorgono, prosperano, declinano. Per motivi, spesso, tutt'altro che imperscrutabili. Prendiamo il caso della «visita in fabbrica», che godette di transitoria, ma non effimera fortuna nel periodo che va dalla rinascita industriale del dopoguerra fino alle tempeste della contestazione. Vi si cimentarono autori fra loro diversissimi, come l'aristocratico Giovanni Comisso e l'ingegneresco Carlo Emilio Gadda, senza dimenticare il poeta Giorgio Caproni che, davanti ai cantieri genovesi dell'Ansaldo, si accorge improvvisamente dell'inadeguatezza del proprio linguaggio rispetto all'avanzare della «civiltà delle macchine». È uno dei testi più interessanti fra i molti, tutti ugualmente preziosi, che lo storico dell'economia Giorgio Bigatti e l'italianista Giuseppe Lupo hanno allineato in "Fabbrica di carta" (Laterza, con contributi di Alberto Meomartini e Antonio Calabrò), il libro che per la prima volta mette ordine nel lascito della cosiddetta «letteratura industriale», fenomeno che sarebbe ingiusto confinare tra gli entusiasmi e le ambiguità degli anni del «boom». Certo, non esistono più i rapporti di forza così ben descritti nelle pagine scelte da Bigatti e Lupo (da una parte gli operai che covano la vocazione di scrittori, come Luigi Di Ruscio e Antonio Pennacchi; dall'altra gli intellettuali che provano ad accomodarsi, con alterno successo, negli organigrammi d'azienda, come Luciano



G. Testori

Bianciardi e Giancarlo Buzzi) e gli stessi paesaggi della periferia metropolitana, centrali nella testimonianza di Italo Calvino e Giovanni Testori, sono in gran parte mutati. Eppure, nonostante tutto, "Fabbrica di carta" non è una collezione di nostalgie, né tanto meno un catalogo di risentimenti. Il che non significa che, specie nella sezione riservata alle «scritture del presente», non sia dato spazio alle prospettive anche più combattive (lo stesso "Acciaio" di Silvia Avallone aveva, almeno in origine, un'intenzione di denuncia). Adeguatamente censito è anche il tema della «Dismissione», dal titolo del romanzo di Ermanno Rea, da cui Gianni Amelio (forse il più operaista tra i registi italiani di oggi) ha tratto il film "La stella che non c'è". Proprio in questi giorni, del resto, insieme con "Fabbrica di carta" arriva in libreria "Invisibile è la tua vera patria" di Giancarlo Liviano D'Arcangelo (il Saggiatore), coraggioso reportage narrativo che accompagna il lettore tra gli stabilimenti di un'Italia ormai ex industriale. Si parte dall'Ilva di Taranto (l'autore, qui alla sua prova finora più convincente, è cresciuto a Martina Franca) per approdare ai ruderi del Luneur, altrimenti dimenticato parco divertimenti romano, risvegliando durante il percorso la memoria di perdute epoche imprenditoriali: i Crespi al Nord, per esempio, e i Florio al Sud. Non diversamente da Bigatti e Lupo, anche Liviano D'Arcangelo si sofferma a lungo sulle vicende della Olivetti a Ivrea, esperienza definita come «il resoconto fisico, esistente e incancellabile, che di fronte a una volontà umana precisa, di fronte a un'autentica e sincera visione del mondo e della società fu possibile, per quasi trent'anni, coordinare l'azione alle idee». Un programma, questo, che la letteratura non dovrebbe mai disprezzare e che perfino la politica potrebbe magari prendere nuovamente a modello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORÀ

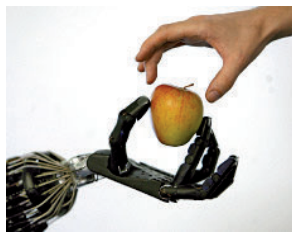
CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



■ Economia

*Giuramento etico,
botta e risposta fra
Maggioni e Bruni*

PAGINA 22



■ Società

*«Cyber» cristiani?
Così la tecnologia
scopre Dio*

PAGINA 23



■ Cinema

*Il rapporto 2012:
aumentano i film,
calano gli incassi*

PAGINA 25



■ Calcio

*Negli under 21
la solita Spagna si
mangia l'Italia*

PAGINA 26



MEDICINA. Addio al ginecologo di fama e politico, aveva novant'anni. Fu protagonista delle battaglie civili contro l'aborto e l'eutanasia

DI ROBERTO COLOMBO

Il professor Bompiani - Adriano, per molti di noi onorati dalla sua amicizia, frequentazione e condivisione di ideali e iniziative - è stato un medico di grande valore umano, scientifico e professionale, riconosciuto in Italia e all'estero, un appassionato e instancabile ricercatore e comunicatore in diversi campi del sapere, ma, anzitutto, un credente che ha vissuto la sua vocazione laica spendendosi senza riserve per la sua famiglia, la comunità cristiana e la società civile. Senza abbandonare mai, anche nei momenti di maggiore tensione, il suo profondo equilibrio dell'intelligenza e delle emozioni e la sua saggia moderazione nel giudizio delle idee e degli uomini, Adriano Bompiani, morto ieri a Roma a 90 anni, ha contribuito decisamente alla teoria e pratica dell'ostetricia e ginecologia, alla ricerca e all'insegna-



Adriano Bompiani

Bompiani, una vita per la bioetica

mento nell'omonimo Istituto presso il Policlinico Gemelli dell'Università Cattolica, che ha diretto dal 1969 al 1996; al Centro Studi per la Regolazione Naturale della Fertilità dello stesso Ateneo, sorto nel 1976; all'Ospedale "Bambino Gesù", di cui è stato Presidente dal 1999 al 2001; e all'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI per Studi di Fertilità e Infertilità, presso il Campus di Roma della Cattolica, che sotto la sua accorta direzione ha sviluppato i primi progetti di studio. La Scuola di Specializzazione in Ginecologia e Ostetricia, fondata e diretta da Bompiani, ha formato decine di cattedratici e dirigenti di strutture assistenziali di questa disciplina, che oggi ricoprono importanti ruoli nelle facoltà di medicina e negli ospedali d'Italia. Anche dopo la conclusione della sua lunga e brillante carriera accademica e il ritiro dagli impegni istituzionali in università nel 2007, all'età di 85 anni, mi accadeva di incontrarlo, a sera tarda, nella biblioteca del Gemelli (a quell'ora deserta di giovani medici e ricercatori, che più di lui avrebbero dovuto costantemente aggiornarsi) mentre consultava gli ultimi fascicoli delle riviste scientifiche, in un aggiornamento senza sosta delle sue conoscenze biologiche di base e cliniche, sempre documentato sugli sviluppi più recenti della ricerca e della pratica medica e mai pago del sapere pregresso da lui posseduto. E ha continuato a farlo finché le forze gli hanno consentito di raggiungere

dalla sua casa il Policlinico. Dialogare con lui e col compianto padre Angelo Serra su qualsiasi argomento scientifico, medico ed etico è stato uno dei piaceri più grandi dell'amicizia che ci ha legati per numerosi anni. A questi importanti e onerosi impegni clinici, scientifici e accademici che lo hanno fatto conoscere e apprezzare nel nostro Paese e fuori di esso, il professor Bompiani ha unito (con eccezionale energia fisica e spirituale e una dedizione generosissima) un impegno culturale, sociale e politico di primo piano in I-

**Negli ultimi anni di sé diceva:
«La mia fortuna è stata quella
di potermi dedicare agli altri,
nelle aule universitarie come
nelle corsie dell'ospedale.
Fino a servire la causa della
promozione della dignità
umana anche in Parlamento»**

talia e in Europa. Eletto senatore nelle file della Dc nel 1976, è stato presidente della Commissione Sanità (1983-1987) e della Commissione Pubblica Istruzione (1987-1990), e infine ministro per gli Affari Sociali nel governo Amato (1992-1993). In quegli anni, pur prestandosi con profondo spirito di servizio a ogni incarico di natura pubblica che gli fosse richiesto per il bene del Paese, Bompiani

coltivò sempre una particolare dedizione ai temi della vita e della salute. Proprio su questi temi delicati e decisivi per la persona e la società, che anticipavano le questioni di cui poi si occuperà la bioetica, gli viene richiesto il primo impegno da neosenatore. In ragione delle sue conoscenze in materia, diventa relatore di minoranza del disegno di legge sull'aborto. «Portai avanti fin dall'inizio la mia battaglia per la tutela del concepito - ricordava - che, come tutti sanno, finì poi con una sconfitta. Ma non fu un lavoro inutile, perché comunque gli effetti della nuova legge 194/78 sull'interruzione volontaria di gravidanza vennero in parte mitigati da alcune modifiche, tra le quali quella sull'obiezione di coscienza». L'ultima parte della vita il professor Bompiani l'ha interamente dedicata alla cura affettuosa di sua moglie (della quale parlava sempre, tra gli amici, con com-

mozione e discrezione grandissima) e alla bioetica. Cultore di questa disciplina dotato di interessi e di un orizzonte culturale amplissimi, di cui la feconda produzione di articoli e saggi su diverse questioni è testimonianza, nel 1990 è stato nominato presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica (Cnb) e dal 1992 ne diventa presidente onorario. Come rappresentante del Cnb, dal 1993 è stato

membro del Comitato per la Bioetica del Consiglio d'Europa, e, dal 1994 al 1998, del Comitato Internazionale di Bioetica (Cib) dell'Unesco. Come ricorda il messaggio di cordoglio del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica, «il suo decisivo apporto alla costituzione di esso è stato fondamentale, così come la sua «figura illustre di scienziato che tanto ha contribuito alla nascita e allo sviluppo della bioetica in Italia e in Europa». Il beato Giovanni Paolo II lo ha nominato membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita. Nei frangenti più difficili delle discussioni in seno al Cnb e in pubblico, le sue affermazioni, semplici, profonde e disarmanti - quali: «L'eutanasia è da cancellare, anche come parola del vocabolario» - offrono un'immagine genuina della statura umana del professor Bompiani. Negli ultimi anni, parlando raramente di sé soleva dire: «La mia fortuna è stata quella di poter dedicare la mia vita agli altri, nelle aule universitarie come nelle corsie dell'ospedale. Fino a servire la causa della promozione della vita umana dentro le aule parlamentari». Nel momento in cui un maestro di scienza e sapienza, un testimone del servizio alla vita, un fratello nella fede e un amico ci lascia per entrare nell'eternità, le sue parole e la sua intera esistenza terrena ci riempiono di silenzio, di gratitudine e di incoraggiamento a proseguire, pur indegnamente, l'opera da lui intrapresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.TERESA PONTARA PEDERIVA

La Terra giustizia di Dio

Educare alla responsabilità
per il creato
pp. 144 - € 13,50

EDB www.dehoniane.it

ANZITUTTO

Civiltà Cattolica rilegge l'etica di MacIntyre

Il filosofo Alasdair MacIntyre è noto soprattutto per la fortunata opera "Dopo la virtù". L'analisi in essa compiuta della modernità e delle sue conseguenze per la morale è stata ampiamente ripresa e discussa in tutto il mondo. In un articolo sulla "Civiltà Cattolica", il gesuita Giovanni Cicci analizza la prima parte del libro, soffermandosi sulle tre figure attraverso le quali caratterizza questa nuova concezione del mondo e della vita: il ricco esteta, il manager, il terapeuta. La modernità è caratterizzata dalla teoria, dal sapere critico e consequenziale, contrapposto alla storia. Questi due mondi hanno profondamente inciso sulla produzione filosofica di MacIntyre, anche se in successione inversa rispetto alla sua storia di vita. Egli ha infatti preso le mosse dal marxismo per incontrare successivamente la filosofia analitica, la sociologia, la linguistica e il liberalismo.

Il Rinascimento e i suoi artisti volano in Brasile

A San Paolo del Brasile una grande mostra dedicata al Rinascimento italiano: "I maestri del Rinascimento. Capolavori italiani". Si tiene dal 13 luglio al 23 settembre, presso il Centro Cultural Banco do Brasil. L'idea è di presentare la straordinaria ricchezza dell'arte italiana nel momento del suo massimo splendore, attraverso 57 capolavori, provenienti dalle maggiori collezioni pubbliche e private, di 50 tra i più grandi maestri del Rinascimento. L'esposizione avrà una seconda sede a Brasilia, dal 12 ottobre 2013 al 5 gennaio 2014 sempre presso il Centro Cultural Banco do Brasil. È divisa in 6 sezioni dedicate a Firenze, Roma, Urbino, Ferrara, Venezia, Milano e l'Italia del Nord. Un itinerario nel tempo, alla scoperta di una cultura e dei suoi interpreti, ma anche un invito a conoscere l'Italia, le sue città, le chiese, i palazzi e i grandi cicli di affreschi, evocati in mostra da un suggestivo filmato.

"Edav": inedito di padre Taddei su Inter Mirifica

A cinquant'anni dall'«Inter mirifica» (il decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti di comunicazione sociale), il mensile di educazione audiovisiva "Edav", fondato dal gesuita padre Nazareno Taddei, propone sul documento conciliare un corposo studio finora inedito che lo stesso Taddei scrisse a caldo tra il dicembre 1963 (mese della promulgazione del decreto) e il gennaio 1964. Si tratta di un lavoro importante, raccolto in un dattiloscritto rinvenuto, come spiega la soprintendente ligure Francesca Imperiale, nel corso del riordinamento dell'archivio di Taddei conservato a La Spezia. Il numero di giugno di "Edav", oltre allo studio inedito, propone anche il testo integrale del decreto "Inter mirifica". L'occasione sono i sette anni dalla scomparsa di padre Taddei (18 giugno 2006).